

di Alessandra Toniolo (*)

In occasione della prima pubblicazione sui risultati, seppure parziali all'epoca, delle ricognizioni effettuate dal Gruppo Archeologico di Villadose (Atti del Convegno "La centuriazione romana dell'agro adriese", 1993), era già emerso come il territorio tra Rovigo ed Adria fosse interessato ad una vasta e capillare modulistica insediativa che, continuando tradizioni venetiche precedenti, sfociava in un ampio assetto territoriale, approntato secondo il modello romano, da un lato con la stesura della via di Villadose verso la fine del II a.C. e dall'altro con una successiva parcellizzazione agraria del territorio.

Nel 1992, durante il Convegno, era apparso chiaro come la quantità e soprattutto la qualità del materiale affiorante nei vari siti individuati, seppure non scavati stratigraficamente, potevano determinare soluzioni complesse per una valutazione storico-sociale dell'area indagata, che allora fundamentalmente era quella relativa al comune attuale di Villadose.

Le problematiche relative agli oggetti di uso e alle loro implicazioni economiche sono ben riassunte negli Atti del Convegno, ai quali si rimanda.

Tra il 1995 ed il 1999 il Gruppo Archeologico di Villadose ha ampliato i suoi confini di indagine di campo ai territori comunali limitrofi di Pontecchio, Guarda Veneta, Crespino e Rovigo.

Si inserisce a questo punto il mio modesto supporto scientifico per cercare di delineare una traccia storico-economica delle varie fasi dell'insediamento antico in questa zona del Polesine.

Per questo studio si è pensato di adottare una metodologia di approccio all'occupazione dello spazio in epoca antica che cerchi di integrare la pura e semplice descrizione delle classi di materiali presenti nei vari siti.

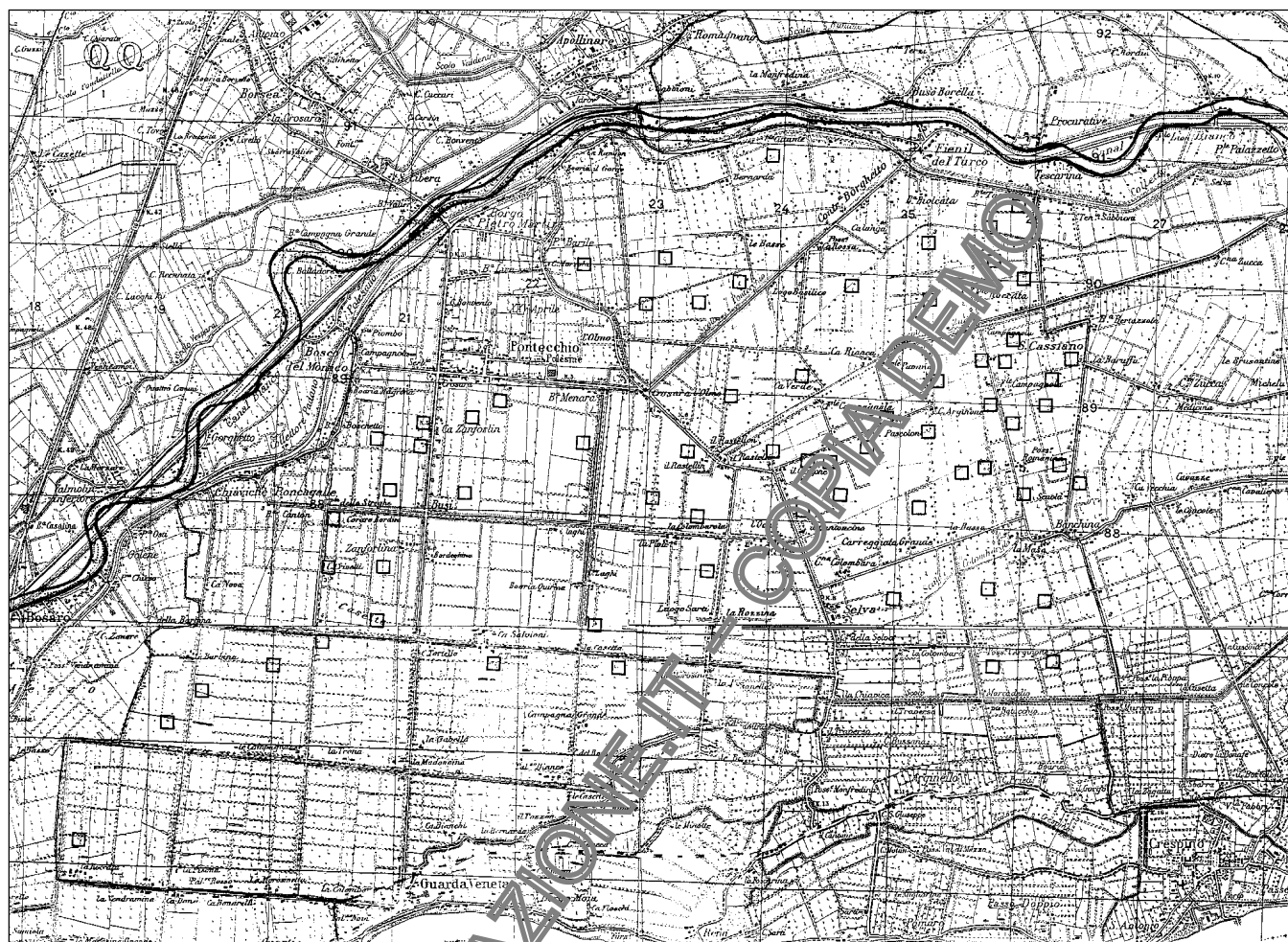
Secondo questo modello (elaborato da M. Menasanch, *Arqueologia entre dos Estados. La depresion de Vera (Almeria) de 500 a 1000 d.n.e.*, Barcelona c.s.) i siti e l'oggettistica archeologica non costituiscono categorie statiche nel tempo (è facile a dirsi ma non è altrettanto facile liberarsi da questo concetto, che di solito per comodità viene proposto in forma meccanica con la citazione di una serie più o meno nutrita di documenti e/o paralleli tipologici, i quali peraltro sono facilmente a portata di mano grazie alla ormai vasta bibliografia esistente) ma creano tempi di uso dell'oggetto stesso che sono interrelazionati fra loro in forma dinamica.

Nel nostro caso si tratta di dati di prospezione, infatti, i manufatti andranno valutati secondo il loro tempo di uso, o temporalità. Temporalità che può essere stabilita cercando l'approssimazione del tempo di uso delle varie classi ceramiche trovate in superficie.

Il tempo di uso di un oggetto (che si può definire anche tempo sociale) è il tempo di vita del medesimo; esso è delimitato da una data assoluta di produzione e da una data assoluta di consumo (l'oggetto esiste in quanto valore di uso). Se invece di un oggetto

(*) - Archeologa collaboratrice Soprintendenza Archeologica del Veneto

COPIA DEMO



singolo si prende in considerazione una categoria di oggetti, esisteranno tanti tempi sociali quanti sono gli oggetti pertinenti a quella categoria, da interpretare come spazi di produzione e consumo. Il tempo sociale totale della categoria considerata verrà definito dal periodo di tempo che intercorre tra lo spazio di produzione più antico e quello del consumo più recente. E' a questa ipotesi di lavoro in particolare che si è fatto riferimento in questa sede.

Il periodo di uso, di consumo, degli oggetti pertinenti ad una categoria può essere diverso, soprattutto se si considera che la presenza/assenza di una forma in un determinato spazio non dipende esclusivamente dalla distanza dal suo spazio di produzione.

E' ovvio che per stabilire la temporalità globale di una certa classe di materiali bisognerebbe conoscere tutte le presenze della forma in questione in contesti datati e scavati stratigraficamente di produzione e di consumo, cosa che molto spesso non è proprio possibile.

Gli oggetti identificati nelle prospezioni superficiali, sebbene forniscano informazioni generali sulla loro posizione nel tempo, non consentono tuttavia di precisare il loro tempo totale di vita: essi

Fig. 1) Ubicazione dei siti ricogniti in superficie nei territori di Pontevecchio, Crespino, Guarda Veneta, Rovigo.



Fig. 2) Gli insediamenti di epoca imperiale romana.

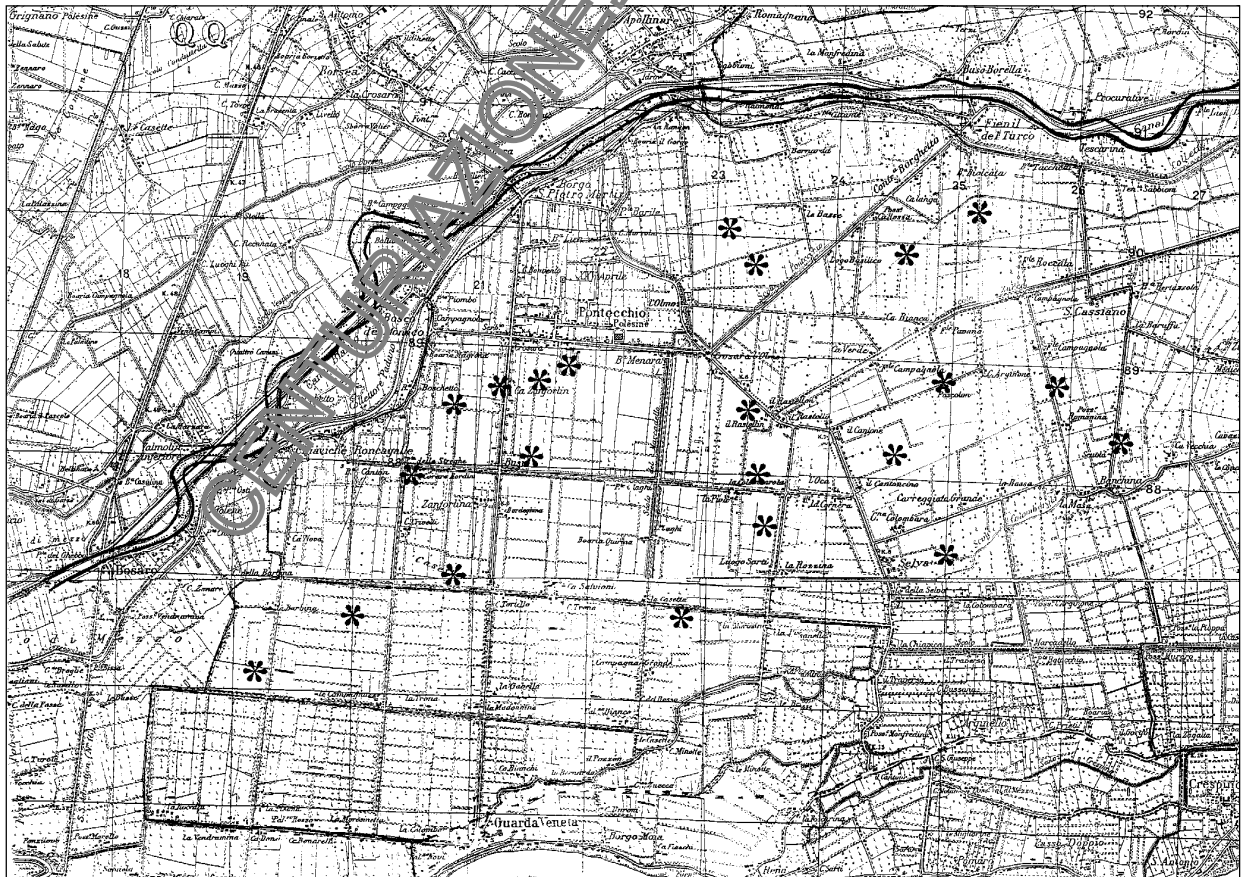


Fig. 3) Gli insediamenti di epoca tardo antica.

possono essere datati utilizzando le temporalità singole degli oggetti stessi desunte da altri spazi, come scavi stratigrafici o contesti chiusi datanti.

Un'attribuzione archeologica di cronologia di materiali si basa su datazioni ottenute tramite indicatori assoluti contestuali (ossia documenti che rientrano fisicamente nei contesti stratigrafici) e in misura minore testuali (documenti che forniscono una cronologia di uno spazio concreto, ma che non ne fanno parte fisicamente, come le fonti scritte).

Secondo il metodo qui brevemente descritto, calcolando che in una prospezione di superficie gli unici indicatori di cui si dispone sono frammenti di ceramica decontestualizzati, per calcolare l'approssimazione dei tempi di vita (temporalità) degli insediamenti si dovrà partire da cronologie incrociate attraverso l'analisi dei tipi morfologici.

Una volta esaminata la base documentaria necessaria per determinare la datazione di ciascun tipo morfologico, deve essere proposta una approssimazione alla sua temporalità globale. In tal modo verranno sintetizzati gli indicatori cronologici relativi alla vita di quel determinato tipo in spazi concreti.

Gli indicatori cronologici e la vastità dei campioni (ceramiche di uno stesso tipo trovate in contesti datati e datanti) disponibili per l'approssimazione delle temporalità delle varie classi ceramiche consentono sicuramente una maggiore puntualizzazione del tempo di uso degli spazi considerati.

L'oggettistica che i siti indagati hanno restituito viene qui proposta secondo una dilatazione cronologica compresa tra un limite relativo allo spazio di produzione più antico (indicatore post quem dell'inizio di occupazione del sito) e uno concernente il consumo più recente (corrispondente al termine post quem per l'abbandono).

La temporalità di ciascuna forma ceramica, come elaborata nei grafici relativi a ciascun insediamento, è stata desunta da scavi e ricerche condotte soprattutto nel Polesine e nel territorio veneto. Come si può notare dalle elaborazioni, alcuni tipi di oggettistica hanno una vita corta, ben delimitata cronologicamente. Questa indica con molte probabilità un'occupazione sicura del luogo nel momento al quale corrisponde quella forma.

Al contrario, nel caso di oggetti con vita lunga, il lasso di tempo coincidente tra le varie classi considerate viene considerato un indizio della probabilità di occupazione del luogo in quel momento. Un tiro incrociato insomma, attraverso il quale poter proporre una temporalità plausibile per gli insediamenti ricogniti solo superficialmente.

E' necessario a questo punto definire la base documentaria sulla quale proporre i termini di inizio produzione e di consumo più recente.

Per comodità le classi ceramiche qui considerate sono state mantenute distinte, secondo parametri universalmente riconosciuti, par-

Si sono inoltre presi come ulteriore riferimento Mayet 1975 ed *Atlante delle Forme Ceramiche II*. Per quanto riguarda la presenza di questa classe ceramica nel Polesine si veda *L'Antico Polesine* 1986 (località San Basilio ed Adria).

Bibliografia

M.T. Marabini Moevs, *The roman thin walled Pottery from Cosa*, Roma 1973

F. Mayet, *Les céramiques a parois fines dans la péninsule ibérique*, Paris 1975

Atlante delle Forme Ceramiche, Enciclopedia dell'Arte Antica, II, Roma 1985

AA.VV., *L'Antico Polesine*, Padova 1986

Terra Sigillata

La temporalità approssimativa dei frammenti ritrovati è stata desunta da *Conspectus* 1990:

- patera forma 1	età augustea
- coppa forma 7	I quarto I d.C.
- patera forma 18	I metà I d.C.
- coppa con spirali forma 23	II/III quarto I d.C.
- coppa con spirali forma 26	I metà I d.C.
- coppa forma 31	I metà I d.C.
- coppa con listello forma 34	II quarto I - I metà II d.C.
- coppa emisferica forma 36	I d.C.

al quale si è comparato *L'Antico Polesine* 1986, anche per le coppe con listello forma 34 rinvenute in località Corte Cavanella.

I marchi di fabbrica, tutti in *planta pedis* trovano confronto, e datazione, in *Corpus Vasorum Arretinorum* 1968 (*Pacatus* nn. 1628-1633, 1751-1773; *Serius* n. 1752); Ravagnan 1985 (*Serius* c. 235: 15-46 d.C.; (*Aequa*) al cc. 172-173: I d.C.; *MSPac* c. 230: 45-65 d.C.).

L'attività produttiva di *Serius* è stata inoltre esaminata in Mazzeo Saracino 1983 (Russi) e in Covizzi 1994-1995 (Chiussano di Gaiba).

Bibliografia

AA.VV., *L'Antico Polesine* 1986, pp. 237-257: insediamento di Corte Cavanella di Loreo

AA.VV., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990

A. Oxè-H. Comfort, *Corpus vasorum arretinorum*, Bonn 1968

G.L. Ravagnan, *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, AqN, LVI, 1985, cc. 165-312

L. Mazzeo Saracino, *Problemi della terra sigillata italica nella regione VIII*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983, pp. 465-495

C. Covizzi, *Il popolamento di età romana nel territorio di Ficarolo e Gaiba (RO)*, tesi di laurea dell'Università di Bologna, a.a. 1994-1995

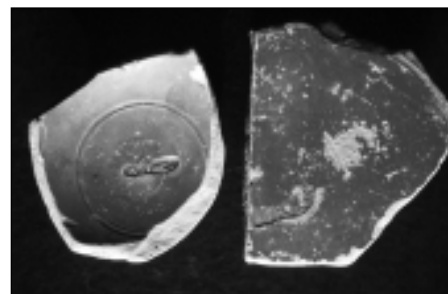


Fig. 4) Bolli su terra sigillata norditalica da Campagnazze (PG4) e da Romanina (VC30).

Terra sigillata chiara

I tipi morfologici pertinenti a questa classe ceramica sono stati confrontati con la tipologia proposta da Hayes 1972 ed *Atlante delle Forme Ceramiche I*, cui si sono aggiunte le considerazioni espresse in Hayes 1997:

- coppa forma 45A	230/240 - 320 d.C.
- piatto forma 49	230/240 - 300 d.C.
- scodella forma 50	230/240 - 350 d.C.
- scodella forma 59	320 - 400/420 d.C.
- scodella forma 61	325 - 450 d.C.

Si veda inoltre *L'Antico Polesine* 1986, pp. 185-210 sull'insediamento romano di San Basilio.

Per quanto riguarda la produzione nordafricana di ceramica da cucina, in questo specifico caso rappresentata da un frammento di coperchio con orlo annerito: Settefinestre 1985, pp. 117-118 (fine II/inizi III - fine IV/inizi V d.C.) ed *Atlante delle Forme Ceramiche I*, p. 22 (III - inizi V d.C.).

Bibliografia

- J.W. Hayes, *Late roman Pottery*, London 1972
 J.W. Hayes, *Handbook of mediterranean roman Pottery*, London 1997, pp. 59-64
Atlante delle Forme Ceramiche, Enciclopedia dell'Arte Antica, I, Roma 1981
Atlante delle Forme Ceramiche, Enciclopedia dell'Arte Antica, II, Roma 1985
 AA.VV., *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985, pp. 117-118

Coppe a vernice rossa con decorazione a rotellature

Il tipo è molto frequente nei contesti veneti di prima età imperiale, anche se difficilmente lo si trova pubblicato.

Bibliografia

- M.C. Parra, *La villa di Sartazza*, in *Misurare la terra. Il caso modenese*, Modena 1987, p. 73, fig. 67 (I d.C.)

Tegami a vernice rossa interna

Questi tegami sono molto comuni nei contesti mediterranei e nell'alto Adriatico. La loro temporalità approssimativa è desumibile in Vegas 1973, tipo 15: età augustea - fine I d.C.; *L'Antico Polesine* 1986, p. 192 (San Basilio, I d.C.).

In Chiosi 1996, pp. 225-233 si prospetta la continuità a Cuma della produzione di questa classe ceramica anche nel II d.C..

Un inquadramento morfologico in Goudineau 1970.

Bibliografia

- Ch. Goudineau, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-*

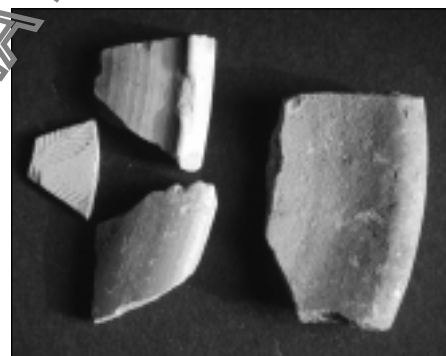


Fig. 5) Terra sigillata chiara da Pascolon (VC2) a sn e da Colombarola nord (VP2); coperchio con orlo annerito da Pascolon (a ds).

pompeienne, MEFRA, LXXXII, 1970, pp. 158-186

M. Vegas, *Ceramica comun romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973 (tipo 15)

A. Toniolo, *Ceramica di uso comune da San Basilio di Ariano nel Polesine (RO)*, AV, VII, 1984, pp. 204-205

AA.VV., *L'Antico Polesine*, Padova 1986: San Basilio, p. 192

E. Chiosi, *Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna*, in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise*, Napoli 1996, pp. 225-233

Ceramica comune da fuoco. Olle

La temporalità approssimativa di questi tipi, la cui morfologia appare assai vasta e diversificata, è stata desunta sulla base di vari confronti sia "mediterranei" sia italici e più specificatamente nordadriatici.

Olle ovoidi con orlo sagomato, sottolineato esternamente da una solcatura o costolatura ed eventualmente da una decorazione a tacche incise obliquamente sulla spalla:

- Vegas 1973, tipi 1/2 età augustea - I d.C.
- Massari-Ratti 1977 (Luni), gruppo 36 I d.C.
- Toniolo 1984 (San Basilio), pp. 200-204 età augustea - I d.C.

Olle ovoidi con decorazione a paniere:

- *L'Antico Polesine* 1986 (Adria), p. 220, n. 64 età augustea
- Istenic 1988 (Slovenia) età augustea - I d.C.

Olle con corpo arrotondato, decorato da solcature parallele ottenute al tornio, orlo a tesa leggermente obliqua e piccole anse a nastro:

- *L'Antico Polesine* 1986 (Corte Cavanella), p. 244, n. 21 II d.C.
- Coletti-Pavolini 1996 (Ostia) I - III d.C. (si prospetta una provenienza dall'isola di Egina).

Casseruole carenate (*cascabus*)

- Vegas 1973, tipo 4 età augustea - II d.C.
- Annechino 1977 (Pompei) II metà I d.C.
- Massari-Ratti 1977, gruppo 29 (Luni) II - IV d.C.
- *L'Antico Polesine* 1986 (Corte Cavanella), p. 244, n. 22 II d.C.
- Istenic 1988 (Slovenia) II d.C.
- Di Giovanni 1996, forma 2211a (Pompei) II metà I - II d.C.

Bibliografia

M. Vegas, *Ceramica comun romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973

M. Annechino, *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977

G. Massari-G. Ratti, *Osservazioni sulla ceramica comune di Luni*, in *Scavi di Luni*, II, Roma 1977, pp. 590-630



Fig. 6) Brocca da Campagnazze (PG4)

A. Toniolo, *Ceramica di uso comune da San Basilio di Ariano nel Polesine (RO)*, AV, VII, 1984, pp. 200-204

AA.VV., *L'Antico Polesine*, Padova 1986, p. 220, n. 64 (Adria); pp. 244, n. 22 (Corte Cavanella, caccabus)

J. Istenic, *Aegean type cooking Pottery from the Rodik-Pod Jezerom Cemetery*, Diadora, 10, 1988, pp. 99-110

C.M. Coletti-C. Pavolini, *Ceramica comune da Ostia*, in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise*, Napoli 1996, pp. 391-419

V. Di Giovanni, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II d.C.)*, in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise*, Napoli 1996, pp. 65-103

Ceramica comune da fuoco. Tegami

I frammenti di tegami da cucina si riferiscono a due momenti temporali di vita/uso degli oggetti stessi:

a) prima età imperiale (i tegami hanno orli indistinti, talvolta sottolineati da una risega sulla sommità)

- Toniolo 1984 (San Basilio), pp. 204-208 I d.C.

- *L'Antico Polesine* 1986, p. 192, n. 30 (San Basilio) I d.C.

b) tarda età imperiale (le pareti e soprattutto gli orli si inflettono macroscopicamente)

- Lamboglia 1943, p. 185 III - IV d.C.

- Toniolo 1984 (San Basilio), p. 206, nn. 5-6; II - IV d.C.

- *L'Antico Polesine* 1986 (San Basilio), p. 192 III - IV d.C.

Bibliografia

N. Lamboglia, *recensione a C. Simonett*, RivStLig, IX, 1943, p. 185

A. Toniolo, *Ceramica di uso comune da San Basilio di Ariano Polesine (RO)*, AV, VII, 1984, pp. 199-211

AA.VV., *L'Antico Polesine*, Padova 1986, pp. 185-210 (San Basilio)

Ceramica comune non da fuoco

In questa categoria sono compresi brocche e boccali realizzati in ceramica comune depurata.

Seguendo tipologie già pubblicate, la temporalità approssimativa di questi tipi può essere così indicata

- Vegas 1973 tipi 37-39 (brocche) età augustea - fine I d.C.

- Vegas 1973 tipo 44 (boccali) I a.C. - I d.C.

- Lamboglia 1943 (brocche) fine I a.C. - I d.C.

Per quanto riguarda i bacili con listello, che imitano in ceramica comune la forma Hayes 91 della terra sigillata chiara D:

- Vegas 1973 tipo 10 III - inizi IV d.C.

- Toniolo 1984 (S. Basilio) nn. 17-18 metà IV - I quarto V d.C.

Bibliografia

N. Lamboglia, *recensione a C. Simonett*, RivStLig, IX, 1943, pp.



Fig. 7) Brocca con orlo trilobato in ceramica comune da Campagna Grande (PG3).

188, 190

M. Vegas, *Ceramica comun romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973

A. Toniolo, *Ceramica di uso comune da San Basilio di Ariano nel Polesine (RO)*, AV, VII, 1984, pp. 207-208

Ceramica comune dalle pareti zigrinate

Questo tipo di ceramica, che comprende olle, tegami, coperchi e tegami-coperchio, si caratterizza per una terracotta compatta ma granulosa, con fitti inclusi bianchi evidenti in superficie. Il colore è grigiastro o marrone grigiastro. Le superfici interne ed esterne sono zigrinate regolarmente con uno strumento a maglia stretta; talvolta la zona esterna presso l'orlo è decorata ulteriormente con una fascia ondulata.

Questa ceramica trova confronti ad esempio a Verona e Treviso in contesti tardo antichi e nella Laguna di Venezia (Bortoletto 1995, fine V - inizi VI d.C.).

Bibliografia

M. Bortoletto, *La ceramica grezza di San Lorenzo di Ammiana tra tardoantico e altomedioevo*, *Archeologia Medievale*, XXII, 1995, pp. 467-474

Vetro

L'oggettistica in vetro appare morfologicamente molto varia e si riferisce per la maggior parte ad un uso quotidiano. Solo l'orlo di un'olla tipo Isings 67 riporta ad un ambito più specificatamente funerario. Il colore dei vetri è quello tipico della prima età imperiale, periodo nel quale la produzione vetraria appare assai standardizzata: verdino/verde azzurro. E' stato trovato un solo frammento di colore blu attribuibile ad una coppa. Numerosi i frammenti riferibili ai piedi di bicchieri a calice tipo Isings 111. Si segnala inoltre un frammento di coppa la cui superficie esterna è decorata a ragnatela (II metà V - VI d.C.).

La proposta di temporalità si basa sulle ricerche condotte da Isings 1957 e Bonomi 1996:

- | | |
|-------------------------|---------------------|
| - bottiglie forme 50/51 | II metà I - II d.C. |
| - coppe forma 42 | I d.C. |
| - coppe forma 44a | I d.C. |
| - olla forma 67 | I d.C. |
| - piatto forma 5 | I d.C. |
| - balsamario forma 8 | I d.C. (metà) |
| - bastoncino forma 79 | I - II d.C. |
| - coppa forma 3 | I d.C. (I metà) |
| - bicchiere forma 111 | IV - VII/VIII d.C. |

Sui bicchieri forma 111 si veda anche Uboldi 1996 (Canton Ticino: V - VIII d.C.).

Sulla coppa con decorazione a ragnatela (di produzione forse centroeuropea) AA.VV. 1991: II metà V - VI d.C..



Fig. 8) Tegame/coperchio in ceramica zigrinata da Barbina (PG24).

Bibliografia

- C. Isings, *Roman Glass from dated Finds*, Groningen 1957
 S. Bonomi, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Venezia 1996
 M. Ubaldi, *I vetri*, in *Indagine archeologica sulla collina di San Pietro nel comune di Castel San Pietro (Canton Ticino)*, Archeologia Medievale, XXIII, 1996, pp. 167-176
 AA.VV., *Cinquemila anni di vetro*, Milano 1991

Anfore

I frammenti di anfore recuperati durante le ricognizioni riflettono un lungo periodo di relazioni commerciali e di produttività interna del nordest italico.

In questa sede, per comodità, i contenitori sono stati tenuti distinti per forme, mantenendo una sequenza cronologica che inizia con i tipi più antichi per terminare con quelli tardo imperiali.

Greco italiche

La temporalità approssimativa delle anfore di tipo greco italico si basa di solito sulla loro analisi morfologica; nel caso di questo lavoro, più specificatamente, sulla tipologia dell'orlo che risulta appartenere al tipo 16 nella sequenza proposta da Toniolo per Adria (I metà - metà II a.C.).

Si è tenuto conto inoltre delle considerazioni espresse in Desantis 1993 su Spina e in Vanderersch 1994 sulle produzioni italiche di ambito meridionale quali fonte per l'avvio delle produzioni adriatiche.

Bibliografia

- P. Desantis, *Le anfore commerciali della necropoli di Spina - Valle Trebba*, in *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba*, Ferrara 1993, pp. 156-180
 Ch. Vanderersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicilie*, Napoli 1994
 A. Toniolo, *Le anfore di Spina (IV - II a.C.)*, c.s.

Lamboglia 2

Il tempo di uso di questo tipo di anfore è stato dedotto dalla vasta casistica edita in proposito, tra cui

- Cipriano - Carre 1989 (costa adriatica dell'Italia) I a.C.
- Toniolo 1991 (Altino) I a.C.
- Toniolo 1993 (centuriazione di Adria) I a.C.
- Bruno 1995 (Lombardia) I a.C.
- Toniolo 1996 (Pegognaga di Mantova) I a.C.

Bibliografia

- M.T. Cipriano - M.B. Carre, *Production et typologie des amphores sur la cote adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique*, Roma 1989, pp. 67-104
 A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991



Fig. 9) Bottiglia in vetro da Cantone (VC1).

A. Toniolo, *Le anfore dal comune di Villadose*, in *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella 1993, pp. 298-305

B. Bruno, *Aspetti della storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma 1995

A. Toniolo, *Anfore*, in *Archeologia di un ambiente padano*. San Lorenzo di Pegognaga (Mantova), Firenze 1996, pp. 235-270

Ante 6B

Questo tipo di anfora, da considerare una transizione tra i prodotti adriatici meridionali di II metà II/I a.C. e quelli nordadriatici tipici nel I d.C. (Dressel 6B classiche), si caratterizza morfologicamente per un grosso orlo ad anello, che negli esemplari più antichi è sottolineato esternamente da un collarino rilevato. L'analisi di questi contenitori condotta sugli esemplari di Altino e di Este ha confermato come alcune tipiche fabbriche nordadriatiche di prima età imperiale avessero già iniziato una loro produzione bollata nel I a.C.

- Toniolo 1991 I a.C.

- Bezczky 1998 età repubblicana

- Toniolo 1998 orlo con collarino: primo trentennio I a.C.
orlo ad anello semplice: metà/II metà I a.C.

Bibliografia

A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991

T. Bezczky, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Wien 1998, p. 5

M. Tirelli-A. Toniolo, *Altino. Strutture ad anfore in aree a diversa funzionalità*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana*, Modena 1998, pp. 90-105

Dressel 6B

La temporalità approssimativa di queste anfore è stata desunta da una serie di studi condotti su materiali nordadriatici, essendo la Dressel 6B uno dei tipici contenitori prodotti in questa zona:

- Buchi 1973 (Verona) fine I a.C. - I d.C.

- Toniolo 1987 (Polesine) età augustea - I d.C.

- Toniolo 1991 (Altino) fine I a.C. - I d.C.

- Toniolo 1993 (agro di Adria) I d.C.

- Toniolo 1996 (Pegognaga di Mantova) I d.C.

Bibliografia

E. Buchi, *Banchi di anfore romane a Verona*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona 1973, pp. 530-637

A. Toniolo, *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, AV, X, 1987, pp. 87-128

A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991

A. Toniolo, *Le anfore dal comune di Villadose*, in *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella 1993, pp. 298-305

A. Toniolo, *Anfore*, in *Archeologia di un ambiente padano*. San Lorenzo di Pegognaga (Mantova), Firenze 1996, pp. 235-270

Dressel 6A

Anche in questo caso, poichè le Dressel 6A sono tra i contenitori più diffusi in alto Adriatico e nell'Italia settentrionale, ci si è affidati a studi condotti in questa regione:

- Buchi 1973 (Verona) fine I a.C. - I d.C.
- Toniolo 1991 (Altino) fine I a.C. - I d.C.
- AA.VV. 1992 (Padova) fine I a.C. - I d.C.
- Toniolo 1996 (Pegognaga di Mantova) fine I a.C. - I d.C.

Bibliografia

E. Buchi, *Banchi di anfore romane a Verona*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona 1973, pp. 530-637

A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991

AA.VV., *Anfore romane a Padova*, Modena 1992

A. Toniolo, *Anfore*, in *Archeologia di un ambiente padano. San Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, Firenze 1996, pp. 235-270

Dressel 2/4

La grande produzione tirrenica di anfore vinarie ad anse bifide, alla quale va affiancata quella riconosciuta come norditalica, è documentata tra i materiali recuperati durante le ricognizioni. La temporalità dei frammenti è stata desunta da

- Toniolo 1991 (Altino) I metà I d.C.
- AA.VV. 1992 (Padova) fine I a.C. - I d.C.

Bibliografia

A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991

AA.VV., *Anfore romane a Padova*, Modena 1992

Anfore di tradizione rodia

Riconosciute come imitazioni italiane di prodotti tipicamente greci, queste anfore si riallacciano cronologicamente alle produzioni egee conosciute in Italia sin dal III a.C., la cui inconfondibile tipologia di epoca imperiale suscitò nei mercanti italici l'idea dell'imitazione a partire forse dalla stessa età augustea:

- Toniolo 1991 (Altino) I d.C.
- AA.VV. 1992 (Padova) I d.C.

Bibliografia

A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991

AA.VV., *Anfore romane a Padova*, Modena 1992

Anforette norditaliche

Si tratta di anfore di piccole dimensioni con corpo affusolato ed orlo per lo più a fascia. Le terrecotte sono di colore chiaro, sul rosa, assai simili a quelle proprie delle Dressel 6A. Non si conosce la natura del contenuto. Al momento sono documentate in vari siti solo nell'Italia settentrionale; per questo si suppone che siano di produzione locale.

- Toniolo 1991 (Altino) I d.C.

- Bruno-Bocchio 1991 (Milano) I d.C.
- Toniolo 1998 (Laguna di Venezia) I d.C.

Bibliografia

- A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991
- B. Bruno-S. Bocchio, *Anfore*, in *Scavi della metropolitana di Milano*, vol. 3.1, Milano 1991, pp. 260-298
- L. Fozzati-A. Toniolo, *Argini strade nella Laguna di Venezia*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana*, Modena 1998, pp. 197-208

Anfore con alto orlo ad imbuto

Questo tipo di contenitore, morfologicamente assai vario soprattutto nella conformazione dell'orlo, è realizzato di solito con una terracotta assai simile a quella delle Dressel 6B. E' di produzione sicuramente norditalica e doveva essere adibita a trasporti diversificati. La sua temporalità è desunta da vari riferimenti dell'Italia settentrionale:

- Carre 1985 I - II d.C.
- Toniolo 1991 (Altino) I metà I - metà II d.C.
- Bruno-Bocchio 1991 (Milano) inizi I - metà II d.C.
- AA.VV. 1992 (Padova) I - II d.C.

Bibliografia

- M.B. Carre, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*, MEFRA, 97, 1985, pp. 217-245
- A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991
- B. Bruno-S. Bocchio, *Anfore*, in *Scavi della metropolitana di Milano*, vol. 3.1, Milano 1991, pp. 260-298
- AA.VV., *Anfore romane a Padova*, Modena 1992

Anfore vinarie di II d.C.

La temporalità di queste anfore, caratterizzate da un fondo piatto, per le quali va presupposta - date le diversità morfologiche riscontrate - una produzione diversificata nelle varie regioni centrosettentrionali italiane, è stata desunta da studi condotti su esemplari nordadriatici.

- Toniolo 1987 (Corte Cavanello) fine I a.C. - II d.C.
- Toniolo 1993 (agro di Adria) II d.C.
- Toniolo 1998 (Altino) II metà I d.C.

Bibliografia

- A. Toniolo, *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, AV, X, 1987, pp. 87-128
- A. Toniolo, *Le anfore dal comune di Villadose*, in *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella 1993, pp. 298-305
- M. Tirelli-A. Toniolo, *Altino. Strutture ad anfore in aree a diversa funzionalità*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana*, Modena 1998, pp. 87-106

Camulodunum 184

La temporalità di questo tipo di anfora di produzione egea può essere dedotta da alcuni studi condotti a livello mediterraneo e da altri invece di carattere locale:

- Panella 1986 (Ostia) I - inizi II d.C.
- Toniolo 1991 (Altino) età augustea - fine I/inizi II d.C.

Bibliografia

C. Panella, *Oriente e Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale ad Ostia*, in *Recherches su les amphores grecques*, Atene 1986, pp. 609-636

A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991

Dressel 20

Il tipico contenitore oleario della Betica (Spagna) ebbe una vita assai lunga nel tempo, venendo prodotto a partire dall'età augustea sino al III d.C.. Le seriazioni cronologiche individuabili nelle varie fasi di produzione sono deducibili soprattutto dalla conformazione dell'orlo, inizialmente ad anello pieno, poi via via sempre più ad anello schiacciato con incavo all'interno.

I frammenti ritrovati durante le ultime ricognizioni si riferiscono uno (Crespino, Banchina) ad un orlo ad anello; il secondo (Pontecchio, Bordeghina) ad un orlo con accenno di incavo interno.

La temporalità dei due esemplari è stata dedotta da:

- Martin Kilcher 1987 (Augst), gruppo A/B età augustea - metà I d.C.
- Sciallano- Sibella 1991 (Lione) inizi I d.C.
- Martin Kilcher 1987 (Augst), gruppo D fine I - II d.C.
- Sciallano-Sibella 1991 (Marsiglia) fine I - inizi II d.C.

Si è tenuto conto inoltre delle considerazioni espresse sulla presenza di queste anfore in Polesine in Toniolo 1987.

Bibliografia

S. Martin Kilcher, *Die römische Amphoren aus Augst und Kaiseraugst*, vol. I, Augst 1987

M. Sciallano-P. Sibella, *Amphores. Comment les identifier?*, Aix-en-Provence 1991

A. Toniolo, *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, AV, X, 1987, pp. 87-128

Dressel 7/11

La temporalità dei contenitori di salse di pesce di produzione iberica è stata basata sulla loro presenza in alcuni contesti dell'Italia nordorientale, essendo un prodotto di importazione a lungo raggio, peraltro assai richiesto sui mercati italici settentrionali:

- Toniolo 1987 (Adria) età augustea
- Toniolo 1991 (Altino) I d.C.
- Toniolo 1996 (Mantova) I d.C.

Bibliografia

A. Toniolo, *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, AV, X, 1987, pp. 87-128

A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991

A. Toniolo, *Le anfore*, in *Archeologia di un ambiente padano. San Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, Firenze 1996, pp. 235-270

Almagro 50

Questo tipo di anfora, adibita al trasporto di salse di pesce iberiche, è abbastanza diffusa nell'arco adriatico settentrionale: Altino, Corte Cavanella, Concordia, Asolo, Verona in contesti databili al III-IV d.C..

La temporalità proposta per questo prodotto di importazione si basa pertanto su studi effettuati sull'Italia settentrionale:

- Toniolo 1987 (Corte Cavanella) IV d.C.
- Ferrarini 1993 (Altino) III d.C.
- Villa 1994 III - V d.C.

Bibliografia

A. Toniolo, *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, AV, X, 1987, pp. 87-128

F. Ferrarini, *Osservazioni su due tipologie di anfore della media età imperiale di Altino*, QdAV, X, 1993, pp. 157-164

L. Villa, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad mensam*, Udine 1994

Anfore africane e mediorientali

Molti dei frammenti recuperati durante le ricognizioni, per la loro esiguità, non sono sicuramente attribuibili a forme determinate. Le caratteristiche delle terrecotte tuttavia consentono una loro, per quanto generica, attribuzione a precisi ambiti produttivi, quali quello nordafricano e quello egeo orientale. Per questi tipi di anfore:

- Sciallano-Sibella 1991 IV - VII d.C.
- Villa 1994 IV - VII d.C.

Si è tenuto conto inoltre delle considerazioni emerse in Toniolo 1993 per quanto riguarda le produzioni tardoantiche presenti in Polesine.

Bibliografia

M. Sciallano-P. Sibella, *Amphores. Comment les identifier?*, Aix-en-Provence 1991

A. Toniolo, *Le anfore dal comune di Villadose*, in *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella 1993, pp. 298-305

L. Villa, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad mensam*, Udine 1994

Anfore nordafricane

Tra i numerosi frammenti riconducibili alle produzioni nordafricane, alcuni orli consentono di puntualizzare cronologicamente queste

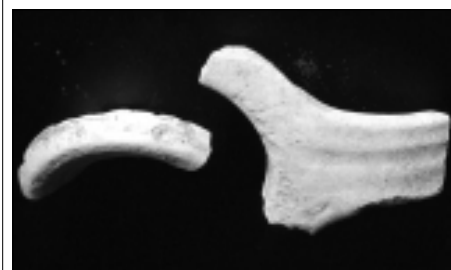


Fig. 10) Anfora tipo Almagro 50 da Campagnazze PG4 e orlo di anfora cilindrica africana da VC 48.

importazioni.

Si tratta di esemplari diversificati nel tempo:

- Africana I o piccola

Toniolo 1995 (Grado) II d.C.

Toniolo 1996 (Pegognaga di Mantova) II quarto III/I metà IV d.C.

Auriemma 1997 (Grado) I metà/metà II d.C.

- anfore cilindriche

Keay 1984 tipo XXV fine IV - V d.C.

Sciallano-Sibella 1991 (Fos) V d.C.

- Mid Roman 17a

Riley 1979 (Berenice) metà V - metà VI d.C.

Keay 1984 tipo LXII II quarto V - metà VI d.C.

Bibliografia

M. Sciallano-P. Sibella, *Amphores. Comment les identifier?*, Aix-en-Provence 1991

S.J. Keay, *Late roman Amphorae in the western Mediterranean*, Bar int. s. 196, 1984

J.A. Riley, *The Coarse Pottery from Berenice, in Excavations at Sidi Krebish*, Bengazi. II, Libya Antiqua, suppl. V, II, Napoli 1979

A. Toniolo, *Le anfore*, in *Archeologia di un ambiente padano. San Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, Firenze 1986

A. Toniolo, *recensione a Operazione Iulia Felix*, OIAV, XI, 1995, pp. 241-242

R. Auriemma, *Le anfore africane del relitto di Grado*, in *Archeologia subacquea*, II, Roma 1997, pp. 129-155

Spatheia

Sono contenitori caratterizzati da dimensioni decisamente ridotte rispetto allo standard commercializzato con le cilindriche. Il loro contenuto dovette essere diversificato: vino, olio, garum, miele, olive.

La loro temporalità approssimativa è deducibile sia da studi condotti su scala mediterranea sia da quelli effettuati sugli esemplari rinvenuti nel Veneto:

- Keay 1984 V - VII d.C.

- Villa 1994 V - VII d.C.

- Toniolo 1991 (Altino) V - VI d.C.

- Toniolo c.s. (Monselice) VI - VII d.C.

Bibliografia

S.J. Keay, *Late roman Amphorae in the western Mediterranean*, BAR int. s. 196, 1984

L. Villa, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad mensam*, Udine 1994

A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, AV, XIV, 1991

A. Toniolo, *Le anfore di Monselice*, c.s.

Spatheion mignon

Il frammento ritrovato a Pontecchio ha dimensioni estremamen-

te ridotte rispetto agli esemplari canonici: 30/35 centimetri di altezza. Ha una terracotta tenera di colore rosato; il profilo dell'orlo si avvicina al tipo Keay XXVI c.

Nel Veneto altri esemplari, molto simili morfologicamente, provengono da San Pietro di Castello a Venezia e da Monselice. Altri sono stati rinvenuti in Austria a Klagenfurt ed ancora a Luni, a Sant'Antonino di Pertis (Savona), nella bassa valle del Danubio e ad Histria sul Mar Nero. I luoghi di produzione sono stati identificati col nord Africa e con la penisola Iberica. La particolarità di alcune terrecotte induce ora a ritenere che parte della produzione sia stata effettuata anche nelle aree del Ponto e del Danubio. La piccolezza del manufatto fa pensare ad un contenitore campione del prodotto trasportato, anche se non è da escludere una particolare qualità/rarità del contenuto stesso.

- Manacorda 1977 (Ostia) VI - metà VII d.C.
- Murialdo 1994 (Liguria) VI - metà VII d.C.
- Toniolo c.s. (Monselice) VI - VII d.C.

Bibliografia

D. Manacorda, *Anfore*, in *Ostia IV, Studi Miscellanei*, 23, Roma 1977, pp. 120-238

G. Murialdo, *La Liguria*, in *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI - X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1974, pp. 159-182

A. Toniolo, *Le anfore di Monselice*, c.s.



Fig. 11) Orlo di spatheion mignon da Ca' Zanforlin (RP14); ansa bollata da Colombarola nord (VP2).

SCHEDE DEI SITI CON RELATIVI GRAFICI CRONOLOGICI

Crespino / Arginone (CC 3)

Si segnala la presenza di ceramica a pasta grigia e di frammenti a vernice nera, i quali denotano come il luogo possa esser stato abitato nel I a.C.. La continuità nel I d.C. è attestata da frammenti di ceramica comune da fuoco e da un'ansa di Dressel 6B.

Ipotesi cronologica: I a.C. - I d.C.

Crespino / Arginone (CC 4)

I materiali recuperati si riferiscono ad olle e tegami da fuoco, la cui tipologia rimanda al I d.C., e ad anfore di produzione norditalica.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Guarda Veneta / Trona (PG 1)

Il frammento di anfora tipo Lambrogia 2 riporta ad un ambito di I a.C., mentre i frammenti di Dressel 6A e di Dressel 2/4 dimostrano la continuità di frequentazione nel I d.C.

Ipotesi cronologica: I a.C. - I d.C.

Guarda Veneta / Caneto (PG 2)

La tipologia del peso in terracotta rimanda ad un ambito di III - II a.C. mentre la ceramica da fuoco appartiene a tipologie di I d.C..

Ipotesi cronologica: III/II a.C. - I d.C.

Guarda Veneta / Campagna Grande (PG 3)

I frammenti di ciotole e grattugie in pasta grigia, nonché di olle da fuoco in impasto grossolano e di ceramica a vernice nera (patere tipo 5/7) rimandano ad un ambito di I a.C..

L'età augustea è rappresentata dai frammenti di ceramica a pareti sottili (tra i quali un esemplare è decorato con microscopiche bugne) e dalla patera in terra sigillata norditalica forma 1.

La continuità nel I d.C. vede alcuni frammenti di terra sigillata norditalica, di tegami da fuoco, di cui uno con vernice rossa in terra, di olle e coperchi la cui tipologia rimanda al primo periodo imperiale. Alcuni frammenti di vetro (piatto forma Isings 5, olla tipo Isings 67, bottiglia tipo Isings 51) e di anfore (ad alto orlo ad imbuto) denotano da un lato un'ulteriore conferma di datazione al I d.C., dall'altro una continuità nel II d.C..

I secoli successivi sono rappresentati da frammenti di terra sigillata chiara, da un tegame con orlo ad uncino e da frammenti di anfore africane.

Vanno segnalati inoltre frammenti di condutture da riscaldamento, di intonaco, di ciocciopesto, di mattoncini pavimentali (tra i quali uno con sigla T incisa in precottura), di laterizi (una tegola reca il bollo CLAVDI), di lastre in vetro spesso da finestra e di tessere da mosaico.

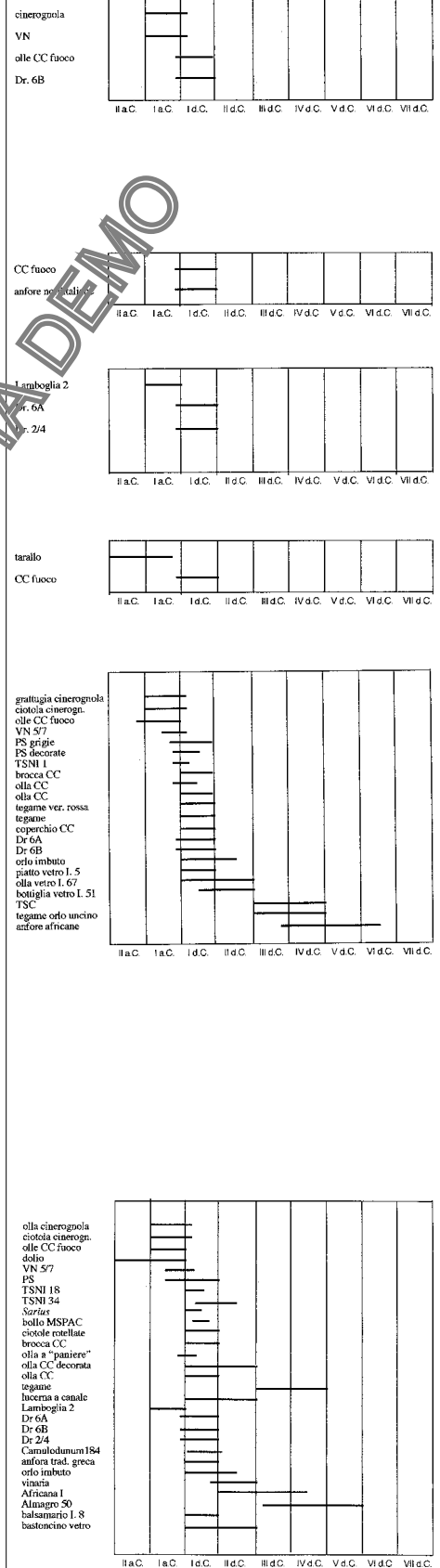
Ipotesi cronologica: I a.C. - V d.C.

Guarda Veneta / Campagnazze (PG 4)

Il luogo era già stato segnalato nel 1989 a causa dell'affioramento di laterizi e di frammenti vari di ceramica (Atria 1989, p. 565, n. 483), prospettando una struttura abitativa.

La prima fase di occupazione è documentata da frammenti di ceramica a pasta grigia (ciotole e olle), da ceramica a vernice nera (patere tipo 5/7) e da Lambrogia 2. L'età augustea vede frammenti di ceramica a pareti sottili, di patere con fondo decorato a rotellature in terra sigillata norditalica, di un'olla con decorazione a "paniere" tipo Adria.

La continuità nel I d.C. è attestata da numerose classi ceramiche, come una patera tipo 18 in terra sigillata norditalica, alcuni frammenti di coppe tipo *Sarius*, ciotole a vernice rossa con superfici esterne decorate a rotellature, olle in ceramica comune da fuoco, anfore tipo Dressel 6A, 6B, 2/4, *Camulodunum* 184, di tradizione rodia.



Pontecchio / Bordeghina (RP 1)

Già nel 1939 il luogo era stato segnalato per la presenza in superficie di laterizi e ceramiche. Una ricognizione effettuata nel 1989 sul luogo appurò che la dispersione del materiale occupava approssimativamente un'area di 2.000 mq, nella quale affioravano in quantità ceramiche di vario tipo (Atria 1989, p. 331, n. 290). I passaggi effettuati in questi ultimi anni confermano quanto già emerso per quanto riguarda la tipologia del materiale.

Gli elementi caratterizzanti per una definizione cronologica del luogo sono da un lato le ceramiche a pasta grigia di tradizione venetica, con forme tipiche del I a.C., dall'altro una lucerna a canale e l'orlo di un'anfora tipo Dressel 20, morfologicamente databile tra la II metà del I e la I metà del II d.C..

Sono da segnalare dei frammenti di pietra ollare.
Ipotesi cronologica: I a.C.-prima metà II d.C.

Pontecchio / Ponte delle Streghe (RP 3)

La presenza di un frammento di orlo di anfora tipo Lambrogia 2 fa supporre una frequentazione del luogo nel I a.C.. La terra sigillata norditalica ed il frammento di anfora tipo Dressel 2/4 indicano una continuità insediativa nel I a.C., momento dopo il quale il sito sembra abbandonato.

Il ritrovamento però di anfore di produzione nordafricana, databile al IV-V d.C., mostra come il luogo fosse ancora frequentato o come esso abbia vissuto nel tardoantico una nuova fase insediativa.

Ipotesi cronologica: I a.C.-I d.C.; IV-V d.C.

Pontecchio / Case Crivelli (RP 4)

Il luogo era già stato segnalato nel 1989 a causa dell'affioramento di laterizi (Atria 1989, p. 320, n. 280). Le ricognizioni hanno permesso di recuperare materiale in ceramica comune, brocche ed olle da fuoco, che sono tipologicamente databili tra la fine del I a.C. ed il I d.C..

Vanno segnalati inoltre alcuni frammenti in calcare lavorati ed alcuni elementi in terracotta che fanno supporre la presenza di una conduttura/canaletta per l'acqua.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Pontecchio / Zanforlina (RP 5)

Elementi determinanti per un' ipotesi cronologica sono i frammenti di VN di produzione italica nordorientale e l'anfora con alto bordo ad imbuto che nella *Venetia* è databile tra il I e la metà del II d.C..

Ipotesi cronologica: età augustea (fine I a.C.)- metà II d.C.

Pontecchio / Casette (RP 7)

La terra sigillata chiara Hayes forma 49 è databile tra il 230 ed il 300 d.C..

Il frammento di olla inventriata trova paralleli nelle stratigrafie di Verona/Tribunale Vecchio, dove è stata datata tra il IV ed il V d.C..

Ipotesi cronologica: fine III-V d.C.

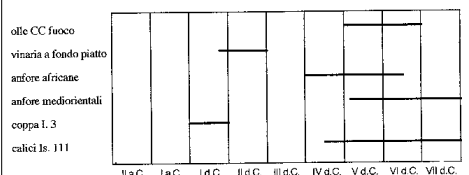
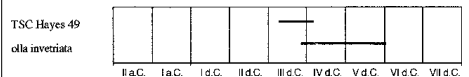
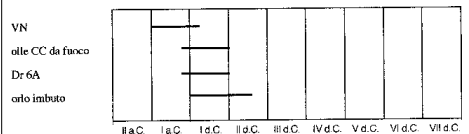
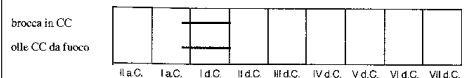
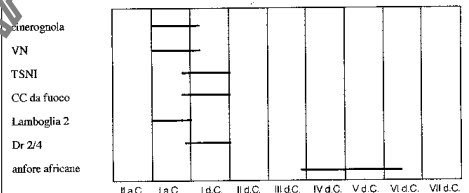
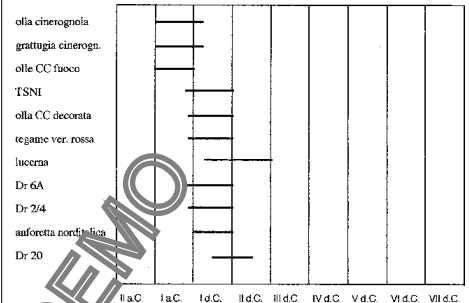
Pontecchio / Busi (RP 13)

Una prima fase dell'insediamento è riconoscibile nei frammenti di coppa costolata in vetro databile alla prima metà del I d.C. e di un'anfora vinaria a fondo piatto di fine I-II d.C..

Il luogo conobbe in un momento successivo un'altra fase, caratterizzata dalla presenza di ceramica da fuoco dalle superfici zigriate, databile tra il V ed il VII d.C., di anfore di produzione africana e mediorientale e di piedi di calici in vetro Isings forma 111.

Vanno segnalati inoltre una tegola con impronta di animale e frammenti di pietra ollare.

Ipotesi cronologica: I-II d.C.; V-VI d.C.



anche poi in epoca tardoantica, come evidenziano i frammenti di ceramica comune da fuoco con superfici zigrinate, databili al V-VI d.C..

Vanno segnalati inoltre frammenti di pesi da telaio e di pietra ollare, nonché un peso di piombo.

Ipotesi cronologica: I a.C.-I d.C.; V-VI d.C.

Pontecchio / Magrona (RP 27)

Il luogo mostra due momenti di frequentazione: la ceramica a pasta grigia, quella a pareti sottili e quella da fuoco collocano il primo momento tra il I a.C. e la metà circa del I d.C.; il secondo è databile per la presenza di anfore di produzione nordafricana al IV-V d.C..

Ipotesi cronologica: I a.C.-I metà I d.C.; IV-V d.C.

Pontecchio / Ca' Zanforlin (RP 29)

La ceramica a pasta grigia di tradizione venetica rimanda ad un ambito cronologico di I a.C.-inizi I d.C.. La ceramica comune da fuoco, soprattutto olle, è caratterizzata da pareti di notevole spessore e da un impasto molto grossolano con inclusi di grandi dimensioni; essa va datata al I a.C.. Il frammento di orlo di Dressel 6B è databile al I d.C., calcolando tuttavia che l'inizio della produzione probabilmente va collocato già alla fine del I a.C..

Ipotesi cronologica: I a.C.-I metà I d.C.

Pontecchio / Busi (RP 35)

Le ceramiche ritrovate offrono un panorama abbastanza unilaterale: i frammenti di ceramica a pareti sottili, di terra sigillata norditalica, di anfore sono databili tra il I a.C. ed il I d.C..

Ipotesi cronologica: I d.C.

Pontecchio / Case Laghi (RP 38)

I frammenti di ceramica a pasta grigia (ciotole ed olle) di tradizione venetica e di vernice nera indicano una frequentazione iniziata del sito nel I a.C.. Frequentazione che continua nel I d.C. come mostrano i frammenti di terra sigillata di produzione norditalica, di tegami a vernice rossa interna e di anfore norditaliche.

Ipotesi cronologica: I a.C.-fine I d.C.

Pontecchio / Casa Marzola (RR 2)

I frammenti significativi recuperati si riferiscono a ceramica comune depurata (brocche e boccali) e ad anfore di produzione norditalica.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Crespino / Cantone (VC 1)

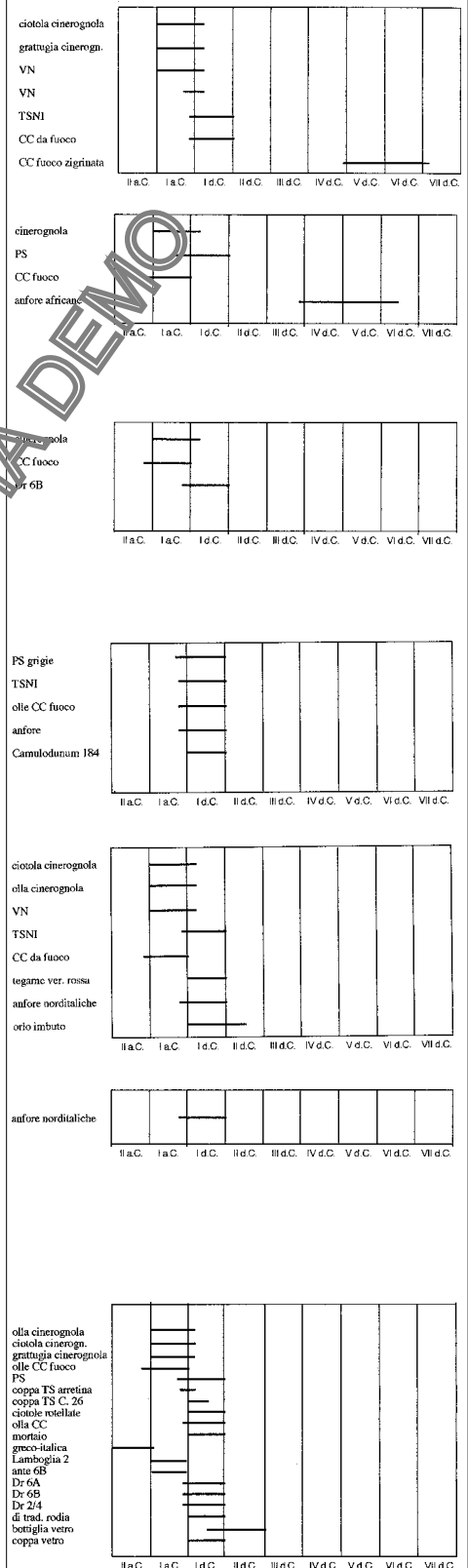
Il luogo era già stato segnalato alla fine del 1800, quando vi si rinvennero tre bronzetti di fattura etrusca e poi nel 1939 per l'affioramento di "macerie" di epoca romana (Atria 1989, pp. 353-354, n. 309).

Le prime testimonianze archeologiche riguardano gli orli di una greco-italica, di una Lambrogia 2 e di una ante 6B con listello. A questo stesso ambito cronologico, inoltre, sono riconducibili i frammenti di ciotole e grattugie in pasta grigia e quelli di olle da fuoco in terracotta grossolana e inclusi evidenti.

L'attività prosegue in età augustea e nel I d.C.. Il frammento di coppa in terra sigillata arretina è databile tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C., come i frammenti di ceramica a pareti sottili a pasta grigia. La coppetta in terra sigillata forma 26 con decorazione a spirali applicate riporta alla prima metà del I d.C..

Più genericamente, il I d.C. è rappresentato da una coppa a vernice rossa decorata esternamente a rotellature, da un mortaio in terracotta con elementi litici a granulometria assai fina, da orli di anfore tipo Dressel 6A e 6B, nonché da un'ansa di Dressel 2/4 e da un collo di anfora di tradizione rodia.

Infine, l'orlo di una coppetta in vetro blu ed un altro ad anello pertinente ad



una bottiglia (Isings 50-51) in vetro verdino confermano la presenza al pieno I d.C..

Si segnalano inoltre lastre di marmo, frammenti di trachite, pesi da telaio, tessere da mosaico.

Ipotesi cronologica: II a.C.-I d.C.

Crespino / Pascolon (VC 2)

Il luogo era già stato segnalato nel 1980 per l'affioramento di laterizi (alcuni con bollo *Pansiana*), ceramiche di vario genere, mattoncini pavimentali e frammenti di lastre di marmo (Atria 1989, pp. 398-399, n. 347).

Il materiale recuperato in questi ultimi tempi mostra un ampio arco cronologico: il piede di *skyphos* a vernice nera può essere datato al III-II a.C.; la ceramica a pasta grigia, quella da fuoco con grossi inclusi evidenti e la vernice nera al I a.C./inizi I d.C.; la terra sigillata, l'orlo di Dressel 6A e quello "ad imbuto" mostrano una continuità per tutto il I/prima metà del II d.C..

Il sito torna ad essere pienamente frequentato, dopo una pausa nel III d.C. (ma bisogna considerare la casualità dei ritrovamenti), nel IV e V d.C.: un frammento di scodella in terra sigillata chiara, forma Hayes 59B, con decorazione a palmette (Bonomi 1986, p. 191, n. 23); un coperchio con orlo annerito di produzione nordafricana; due orli a corolla di anfore nordafricane.

Ipotesi cronologica: II a.C.; II metà I a.C./II d.C.; IV-V d.C.

Crespino / Cantone (VC 5)

I frammenti ceramici recuperati appartengono a ciotole in pasta grigia, a terra sigillata di produzione norditalica e a coppette a pareti sottili in pasta grigia (tipo Marabini 36).

Ipotesi cronologica: I d.C.

Crespino / Cantoncino (VC 6)

Il luogo era già stato segnalato nel 1985 per l'affioramento di laterizi e ceramiche associati ad ossa umane (necropoli di età imperiale).

La fase iniziale di occupazione è documentata dalla ceramica a pasta grigia e dalla terra sigillata di produzione norditalica, alle quali si associano frammenti di anfore norditaliche e con "orlo ad imbuto".

Un secondo momento di frequentazione è testimoniato da ceramica comune da fuoco dalle superfici zigrinate, da un orlo di cilindrica africana e da un puntale di spatheion.

Sono da segnalare inoltre frammenti di pietra ollare.

Ipotesi cronologica: I a.C.-I d.C.; V-VI d.C.

Crespino / Arginone (VC 8)

Il luogo era già stato segnalato nel 1939 per l'affioramento di laterizi e tombe di epoca romana imperiale (Atria 1989, pp. 365-366, n.319).

I frammenti di ceramica a pasta grigia e l'orlo di anfora tipo ante 6B rimandano ad un ambito di I a.C.. Quelli di terra sigillata di produzione norditalica, di pareti sottili a pasta grigia e di ceramica comune da fuoco denotano la continuità nella prima età imperiale.

Ipotesi cronologica: II metà/fine I a.C.-(I metà)I d.C.

Crespino / Arginone (VC 9)

La ceramica a pasta grigia ritrovata indica una prima presenza nel corso del I a.C., mentre i frammenti di terra sigillata norditalica, di Dressel 6A e l'orlo di Dressel 6B proseguono la fase insediativa al I d.C..

Si segnalano frammenti di tegole e di pietra ollare.

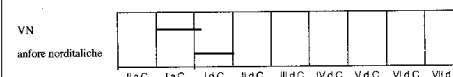
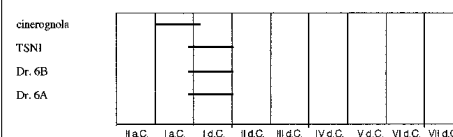
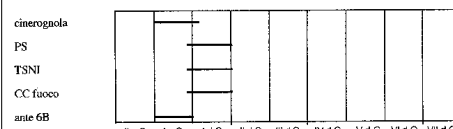
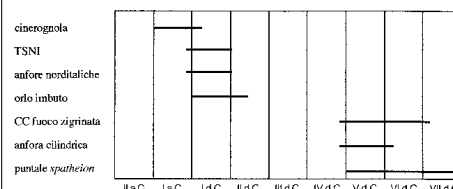
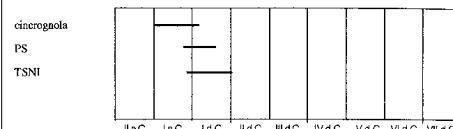
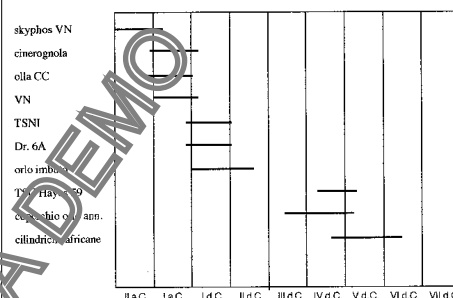
Ipotesi cronologica: I a.C.-I d.C.

Crespino / Campagnola (VC 20)

Sono stati trovati frammenti di vernice nera, di anfore di produzione norditalica e di pietra ollare.

L'area interessa anche il vicino podere Romanina (si veda oltre).

Ipotesi cronologica: I a.C.-I d.C.



Crespino / Romanina (VC 22)

Il sito era già stato segnalato alla fine degli anni '80: vennero trovati materiali ceramici riferibili da un lato ad una presenza etrusco-padana (Atria 1989, pp. 370-371, n. 324), dall'altro ad epoca imperiale romana (Atria 1989, pp. 372-373, n. 325). L'area interessa anche il podere limitrofo Campagnola.

I materiali recuperati in questi ultimi anni si riferiscono a frammenti di terra sigillata norditalica e di ceramica comune depurata (brocche e boccali) la cui tipologia rimanda genericamente al I a. C..

Vanno segnalati frammenti di tegole, tra le quali una reca l'impronta di un animale, e di pietra ollare.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Crespino / La Masa (VC 23)

I frammenti di tegame da forno a vernice rossa interna e di orlo di Dressel 6B rimandano ad un ambito di I d.C..

Ipotesi cronologica: I d.C.

Crespino / Cantoncino (VC 27)

I materiali recuperati riguardano ceramica a pasta grigia, ceramica comune depurata e da fuoco con tipologie proprie di I d.C..

Ipotesi cronologica: II metà/fine I a.C.-I d.C.

Crespino / Romanina (VC 28)

I frammenti di terra sigillata norditalica (tra i quali uno reca una decorazione ottenuta a matrice) indicano una frequentazione del sito nel I d.C..

Una seconda fase di occupazione è documentata da frammenti di terra chiara, di ceramica comune da fuoco con superfici zigrinate, di contenitori con orlo a listello, di anfore di produzione nordafricana (cilindriche con orlo a corolla e *spatheia*) e mediorientali, di piedi di calici in vetro e di pietra ollare.

Ipotesi cronologica: I d.C.; IV-VI/VII d.C.

Crespino / Romanina (VC 29)

Sono stati trovati frammenti di ceramica comune depurata e da fuoco, la cui tipologia rimanda al I d.C.. L'orlo di bottiglia in vetro verde (forma Isings 50/51) è databile tra la II metà del I ed il II d.C..

Vanno segnalati frammenti di pietra ollare.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Crespino / Romanina (VC 30)

I frammenti di ceramica a pasta grigia e di anfore tipo Lambrogia 2 e "brindisino" rimandano ad un ambito di I a.C.. Il fondo di una patera in terra sigillata norditalica reca il bollo in *planta pedis* SERI, da sciogliere in *Serius*, vasaio norditalico i cui prodotti finiti sono stati trovati ad Aquileia, Concordia, Altino, Chiussano di Gaiba, Rimini, Russi, Bologna, Faenza. La sua attività è da collocare tra il 15 e il 46 d.C. (CVA Arr. 1968, p. 419, n. 1752; Ravagnan 1985, c. 235; Covizzi 1994-95, p. 720).

Ipotesi cronologica: I a.C. - I metà I d.C.

Crespino / Cantone (VC 31)

I materiali recuperati si riferiscono a frammenti di ceramica a pasta grigia, a ceramica comune da conservazione e ad un orlo di anfora tipo Dressel 6B.

Vanno segnalati un frammento di peso da telaio e tessere da mosaico.

Ipotesi cronologica: età augustea.

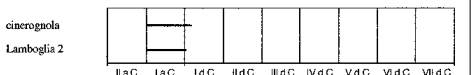
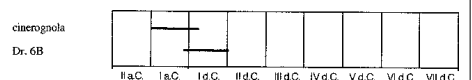
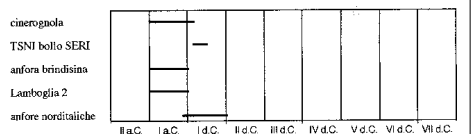
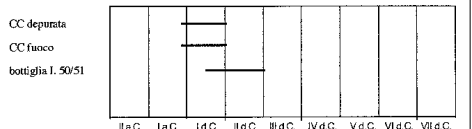
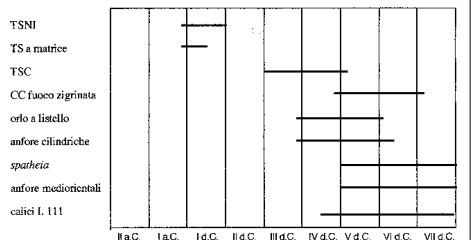
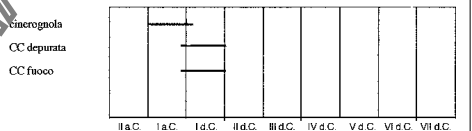
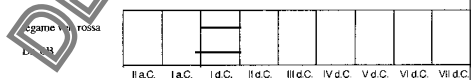
Crespino / Pascolon (VC 32)

L'orizzonte cronologico suggerito dai materiali recuperati è omogeneo: ceramica a pasta grigia ed anfore di tipo Lambrogia 2.

Ipotesi cronologica: I a.C.

Crespino / Romanina (VC 38)

Il frammento di grattugia a pasta grigia rimanda ad un ambito cronologico di



I a.C., mentre la terra sigillata norditalica, la ceramica comune depurata (brocche e boccali), le anfore di produzione norditalica, il balsamario in vetro azzurro indicano la continuità di frequentazione del sito nel I d.C..

Una seconda fase insediativa è documentata da frammenti di anfore di produzione nordafricana, di ceramica da fuoco con superfici zigriate, da piedini di calici in vetro e da un frammento di coppa in vetro con decorazione a ragnatela, nonché da frammenti in pietra ollare.

Ipotesi cronologica: I d.C.; V-VI/VII d.C.

Crespino / Romanina (VC 41)

I frammenti recuperati si riferiscono ad una ciotola con orlo a fascia in pasta grigia e ad olle in ceramica comune da fuoco in terracotta grossolana con grandi inclusi evidenti.

Ipotesi cronologica: I a.C.

Crespino / Romanina (VC 45)

E' stata trovata ceramica comune da fuoco di tipologia databile alla prima età imperiale.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Crespino / La Colombara (VC 46)

I frammenti di terra sigillata di produzione norditalica e di ceramica comune da fuoco riconducono ad un ambito di I d.C..

Ipotesi cronologica: I d.C.

Crespino / Banchina (VC 48)

Il sito era già stato segnalato nel 1980 per l'affioramento di numero materiale fittile (Atria 1989, pp. 373-374, n. 326). Una prima fase insediativa è testimoniata dalla ceramica a pasta grigia, dalla vernice nera, dalla terra sigillata (tra cui un frammento arretino), dalla coppa a vernice rossa con decorazione a rotellature, dalla casseruola da fuoco (*caccabus*), da anfore di produzione norditalica, di tradizione rodia e Dressel 20 della I metà del I d.C..

La seconda fase vede frammenti di terra sigillata chiara, di anfore cilindriche con orlo a corolla di produzione nordafricana e di mediorientali con decorazione a pettine.

Si segnalano inoltre frammenti di marmi, di mattoncini esagonali da pavimentazione, di pesi da telaio e tessere da mosaico.

Ipotesi cronologica: I a.C.-I d.C.; IV-VI d.C.

Crespino / Romanina (VC 51)

Sono stati trovati frammenti di ceramica a pasta grigia e di vernice nera che riconducono ad un ambito di I a.C. inizi I d.C.. I frammenti di ceramica comune da fuoco invece appartengono a tipologie di prima età imperiale.

Ipotesi cronologica: II metà/fine I a.C.-(I metà) I d.C.

Crespino / Carreggiata (VC 52)

I frammenti ritrovati si riferiscono a ceramica comune da fuoco, di tipologia tipica della prima età imperiale, e ad anfore di produzione norditalica.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Crespino / Selva (VC 54)

Il sito era già conosciuto sin dal 1700 per il ritrovamento di lapidi con iscrizioni di I d.C.. L'ultimo recupero risale al 1980 (Atria 1989, pp. 356-357, n. 312).

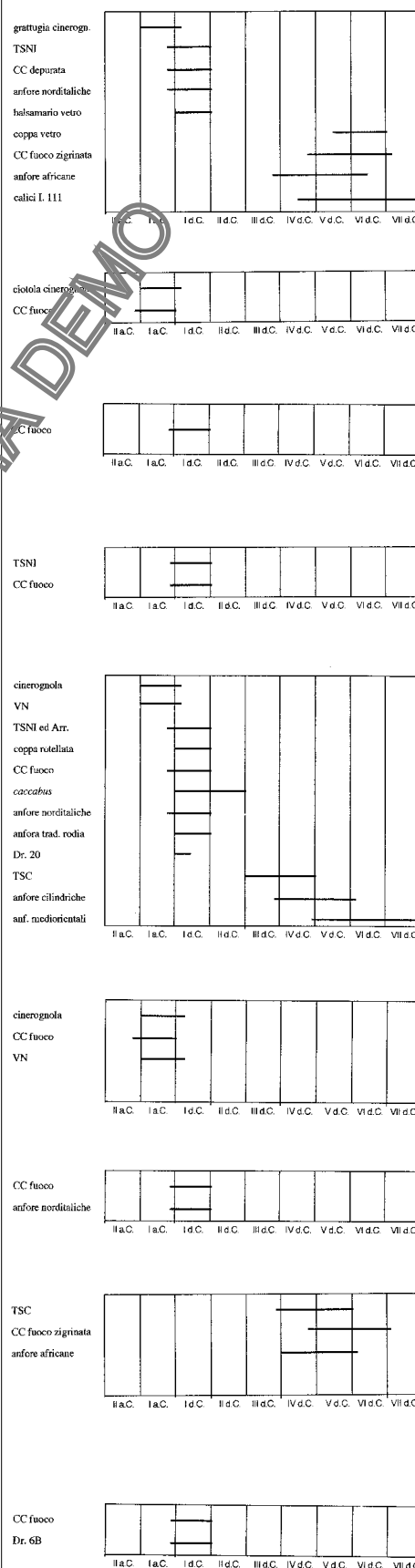
I frammenti ritrovati ultimamente sono di terra sigillata chiara, di ceramica comune da fuoco con superfici zigriate, di anfore di produzione nordafricana.

Ipotesi cronologica: I d.C.; IV-V d.C.

Crespino / La Masa (VC 58)

I frammenti di ceramica comune da fuoco appartengono a tipologie della prima età imperiale. L'ansa di Dressel 6B è genericamente databile tra la fine del I a.C. ed il I d.C..

Ipotesi cronologica: I d.C.



di olle a superfici zigrinate e dicoperchi con orlo ad uncino, nonché di anfore di produzione nordafricana, come un frammento di Mid Roman 17a.

Sono da segnalare inoltre frammenti di tegole, di pietra ollare e tessere bianche e nere da mosaico.

Ipotesi cronologica: I a.C.-II d.C.; IV/VI d.C.

Rovigo / Ca' Verde (VR 1)

Il luogo era già stato segnalato nel 1988 per l'affioramento di laterizi e di anfore (Atria 1989, pp. 352-353, n. 308). I frammenti ritrovati in questi ultimi anni si riferiscono ad anfore di produzione norditalica.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Rovigo / Motta (VR 2)

Il luogo era già stato segnalato nel 1970 per l'affioramento di laterizi e di ceramiche di vario genere di epoca romana imperiale. La presenza in un'area definita di ossa umane fece supporre inoltre la presenza di una necropoli (Atria 1989, pp. 344-345, n. 301).

I frammenti trovati recentemente si riferiscono a ceramica comune da fuoco con superfici zigrinate, piedini di calici in vetro, pietra ollare.

Ipotesi cronologica: V-VI/VII d.C.

Rovigo / Motta (VR 4)

I frammenti recuperati si riferiscono ad anfore di produzione norditalica. Sono anche stati trovati frammenti di pietra ollare.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Rovigo / Biolcata (VR 5)

Il luogo era già stato segnalato nel 1986 per l'affioramento di laterizi ed anfore. La dispersione del materiale interessa un'area di circa 1.000 mq (Atria 1989, pp.363-364, n. 317).

Il primo riferimento cronologico riguarda un'ansa di skyphos a vernice nera, ciotole in pasta grigia e ceramica da fuoco ad impasto grossolano e grandi inclusi evidenti.

La continuità dell'occupazione è documentata da frammenti di terra sigillata norditalica.

Ipotesi cronologica: II/I a.C.- I d.C.

Rovigo / Motta (VR 6)

I frammenti recuperati si riferiscono a ceramica da fuoco con superfici zigrinate. Vanno segnalati inoltre frammenti di lastre di marmo, mattonelle pavimentali in terracotta e pietra ollare.

Ipotesi cronologica: V-VI d.C.

Rovigo / Le Basse (VR 10)

E' testimoniata al momento un'unica fase insediativa caratterizzata da frammenti di terra sigillata norditalica, da ceramica da fuoco della prima età imperiale e da anfore di produzione norditalica.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Rovigo / Biolcata (VR 11)

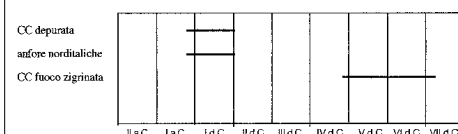
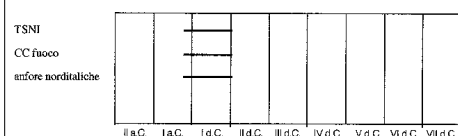
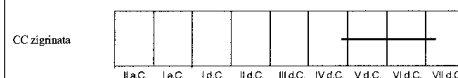
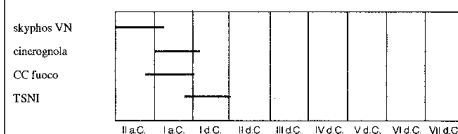
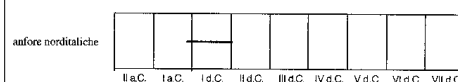
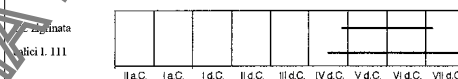
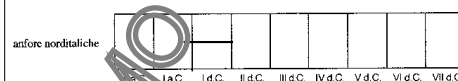
Una prima fase di occupazione è documentata dai frammenti di ceramica comune depurata (brocche e boccali) e di anfore di produzione norditalica.

Una seconda fase è documentata da frammenti di ceramica da fuoco a superfici zigrinate.

Ipotesi cronologica: I d.C.; V-VI d.C.

Rovigo / Bernarda (VR 14)

I frammenti ritrovati si riferiscono a ceramica in pasta grigia, a ceramica da



fuoco, la cui tipologia rimanda alla prima età imperiale, e ad anfore di produzione norditalica.

Si segnalano frammenti di pietra ollare.

Ipotesi cronologica: I a.C.-I d.C.

Rovigo / Il Rastellon (VR 17)

Alla prima fase abitativa si riferiscono le ciotole in pasta grigia (delle quali una reca sul fondo il graffito X), le ceramiche a vernice nera e le anfore tipo Lambrogia 2.

La continuità nella prima età imperiale è attestata dalla terra sigillata norditalica, dai tipi di ceramica da fuoco e da anfore tipo Dressel 6A.

E' da segnalare il ritrovamento di pietra ollare.

Ipotesi cronologica: I a.C.-I d.C.

Rovigo / Fienile Roccata (VR 19)

I frammenti ritrovati si riferiscono a ceramica da fuoco in impasto grossolano con grandi inclusi evidenti, a vernice nera di produzioni padana, a terra sigillata norditalica e ad anfore sempre di produzione norditalica.

Ipotesi cronologica: I a.C.-I d.C.

Rovigo / Ponte Tacchetti (VR 20)

L'orizzonte cronologico al momento è documentato da ceramica a pasta grigia, da vernice nera di produzione padana e da ceramica da fuoco in impasto grossolano con grandi inclusi evidenti.

Ipotesi cronologica: I a.C.

Rovigo / Le Basse (VR 21)

I frammenti ritrovati si riferiscono a ceramiche comuni, repurate (brocche e boccali), la cui tipologia rimanda alla prima età imperiale, e ad anfore tipo Dressel 6B.

Ipotesi cronologica: I d.C.

Rovigo / Ponte Tacchetti (VR 24)

Al momento il sito ha restituito frammenti di ceramica da fuoco in impasto grossolano con grandi inclusi evidenti.

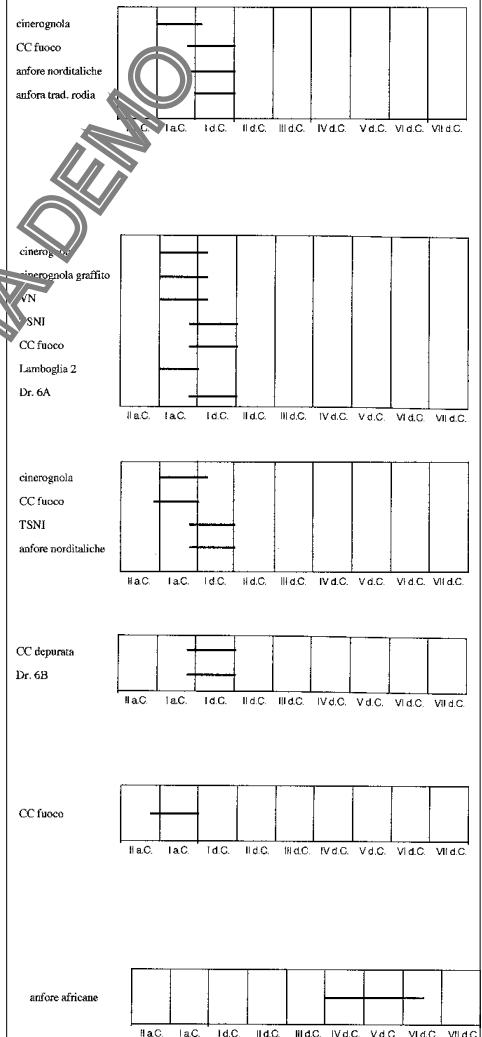
Ipotesi cronologica: I a.C.

Rovigo / Ca' Bianca (VR 28)

I frammenti significativi recuperati si riferiscono ad anfore di produzione nordafricana.

Vanno segnalati inoltre frammenti di pietra ollare ed una probabile base di colonna in pietra.

Ipotesi cronologica: IV-VI d.C.



COMMENTO

Prima di passare al commento dei grafici sono necessarie due brevi puntualizzazioni. La prima riguarda la mancanza in alcuni siti di documentazione materiale attribuibile ad un determinato periodo: la località ha cioè restituito testimonianze relative ad una prima ed una seconda fase di occupazione, con un intervallo tra le due senza evidenze riconosciute. Considerando innanzitutto la casualità del rinvenimento che la ricerca di superficie comporta, si ritiene in questa sede molto probabile che tale assenza non sia da imputare ad una interruzione reale nell'occupazione, ma che quest'ultima continui con forme poco originali (e quindi poco identificabili) rispetto alla fase precedente. La seconda puntualizzazione riguarda l'indicazione nei grafici del momento cronologico nel quale collocare i vari insediamenti rilevati. Essa viene fatta cadere convenzionalmente a metà del secolo corrispondente all'ipotesi cronologica avanzata, in quanto in questa sede si è cercato di elaborare delle dinamiche di temporalità e non di fotografare situazioni cristallizzate. Secondo il modello proposto da M. Menasanch, l'elaborazione dei grafici seguenti è stata ottenuta suddividendo la temporalità di ciascun sito in quattro categorie, che riflettono il risultato delle analisi cronologiche sui materiali:

- A il sito viene definitivamente abbandonato, dopo una fase più o meno lunga di occupazione
- B continuità di vita del sito tra il momento della sua creazione e quello del suo abbandono
- C fase iniziale (creazione) nell'occupazione del sito
- D il sito è stato occupato ed abbandonato entro un'unica fase temporale (i materiali ad esso rapportabili si riferiscono ad un unico orizzonte cronologico: ad esempio tutto si è svolto entro il I d.C.).

Sulla base di queste premesse, è stata creata una griglia ove sono stati inseriti i siti a seconda delle loro variabili temporali, indicate tramite le categorie sopra descritte.

I primi grafici proposti si riferiscono alla temporalità numerica delle varie localizzazioni insediative e come evidenziato, ripeto, dai materiali raccolti (vedi fig. 12).

E' abbastanza chiaro come in tutti e quattro i territori indagati si registri un notevole incremento nell'occupazione tra il I a.C. ed il I d.C., momento al quale fa seguito una relativa stabilità, soprattutto a Pontecchio.

Nelle altre zone, in particolare a Crespino e a Rovigo, la maggior parte degli insediamenti viene invece abbandonata tra il II ed il III d.C..

In effetti, in base all'analisi dei materiali, risulta che questi siti corrispondono soprattutto alla categoria D, nella quale, come già sottolineato, confluiscono i dati relativi ad un'unica fase temporale di occupazione.

A livello storico-archeologico questo fenomeno è stato registrato in quasi tutto il Polesine e in buona parte del Veneto: si tratta di un'iniziale, intensa capillarizzazione insediativa del territorio, determinata soprattutto dalla messa in opera di regolari divisioni agra-

rie, che paiono peraltro un po' "autarchiche" data la vicinanza tra loro delle evidenze archeologiche superficiali, vicinanza che sembra lasciare poco spazio ad una realtà agricola di carattere intensivo-speculativo. A partire dal III d.C. vengono creati nuovi insediamenti che perdurano fino al IV d.C., momento nel quale si registra un'altra leggera tendenza nell'aumento numerico degli stessi.

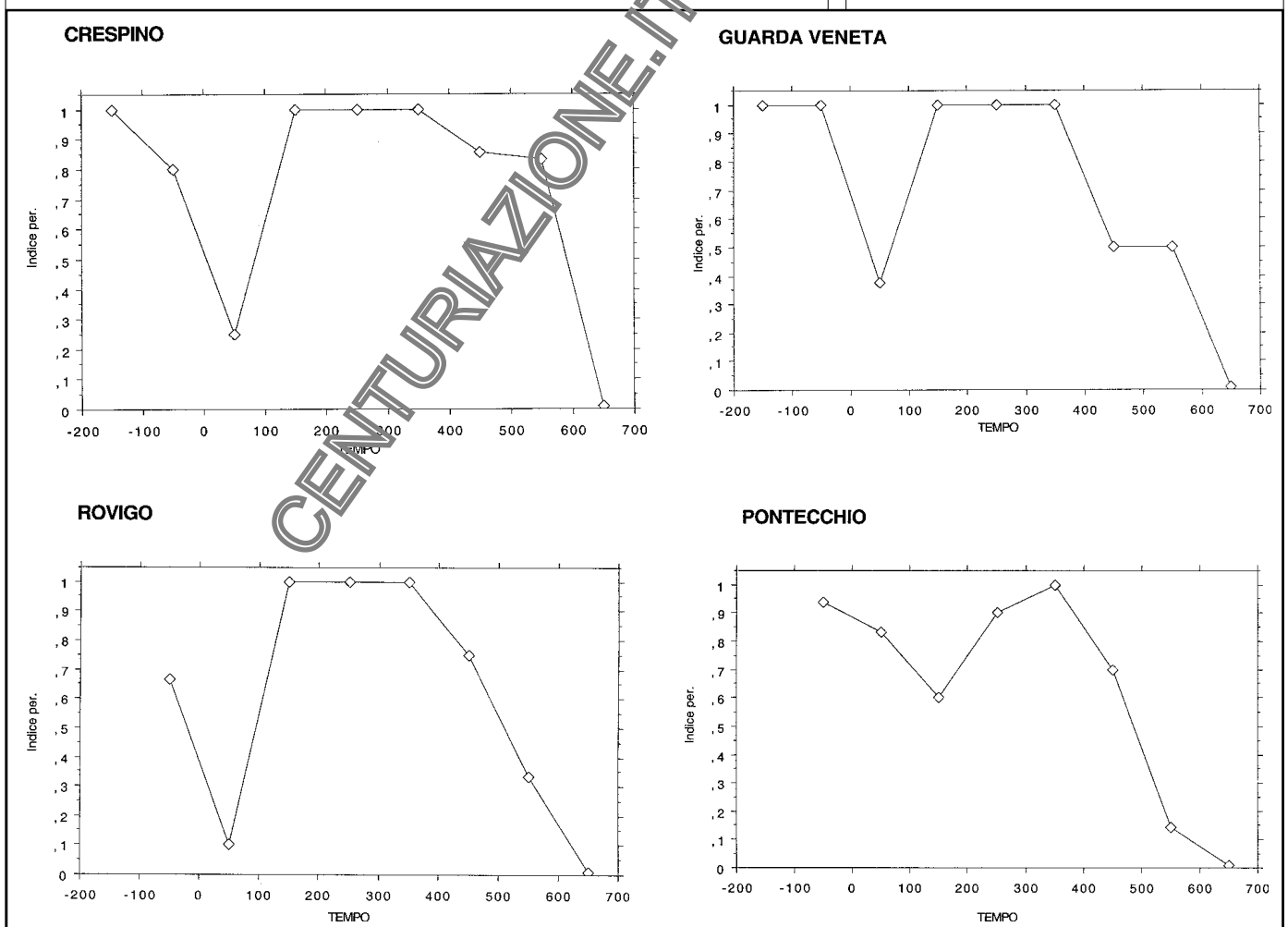
Alcuni dei siti peraltro denotano una continuità di vita tra il I a.C./I d.C. ed il VI d.C.; essi sopravvivono nel tempo rispetto alla maggioranza degli altri. In essi forse si può riconoscere l'adozione di metodologie socio-produttive di carattere diverso dalle iniziali, con la presenza da un lato di entità costruttive di notevoli dimensioni, che topograficamente appaiono dislocate in modo molto più distanziato tra loro, dall'altro di attività imprenditoriali diversificate e forse continuamente aggiornate.

Durante il VI-VII d.C., nonostante non manchino testimonianze stanziali, i siti vengono progressivamente abbandonati.

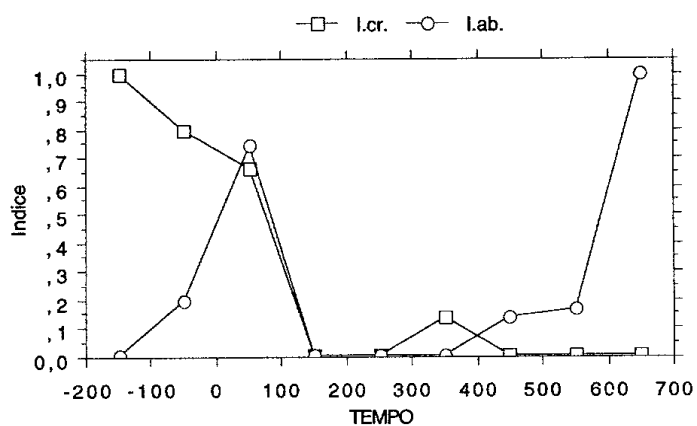
La flessione che si verifica tra II e III d.C. è già stata spiegata in vari modi, dalla variazione climatica, all'impoverimento dei suoli, alla scarsa competitività nei confronti di nuovi agenti commerciali esterni, alla mancanza di risorse umane e produttive.

Non è possibile con un semplice esame di materiali raccolti in

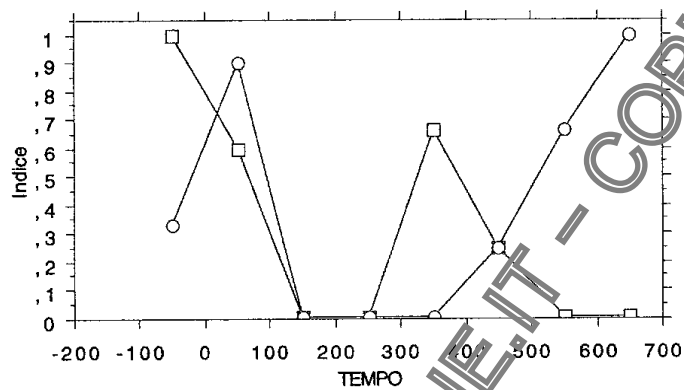
Fig. 12 - I grafici si riferiscono alla presenza numerica sul territorio degli insediamenti nel corso del tempo.



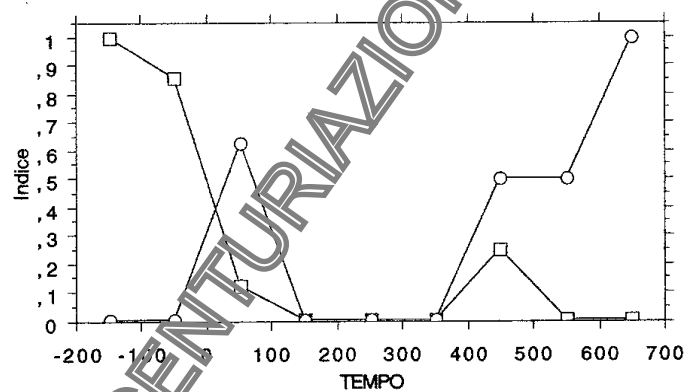
CRESPINO



ROVIGO



GUARDA VENETA



PONTECCHIO

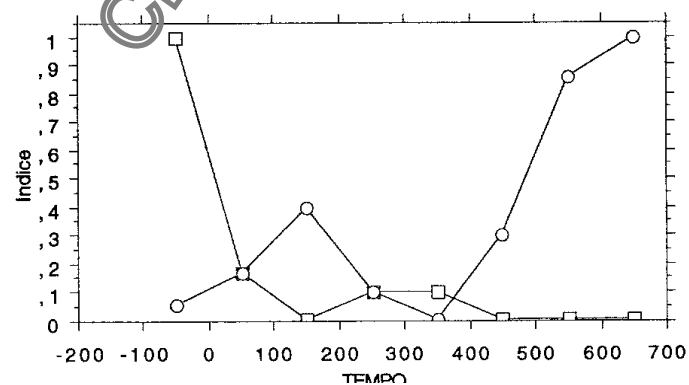
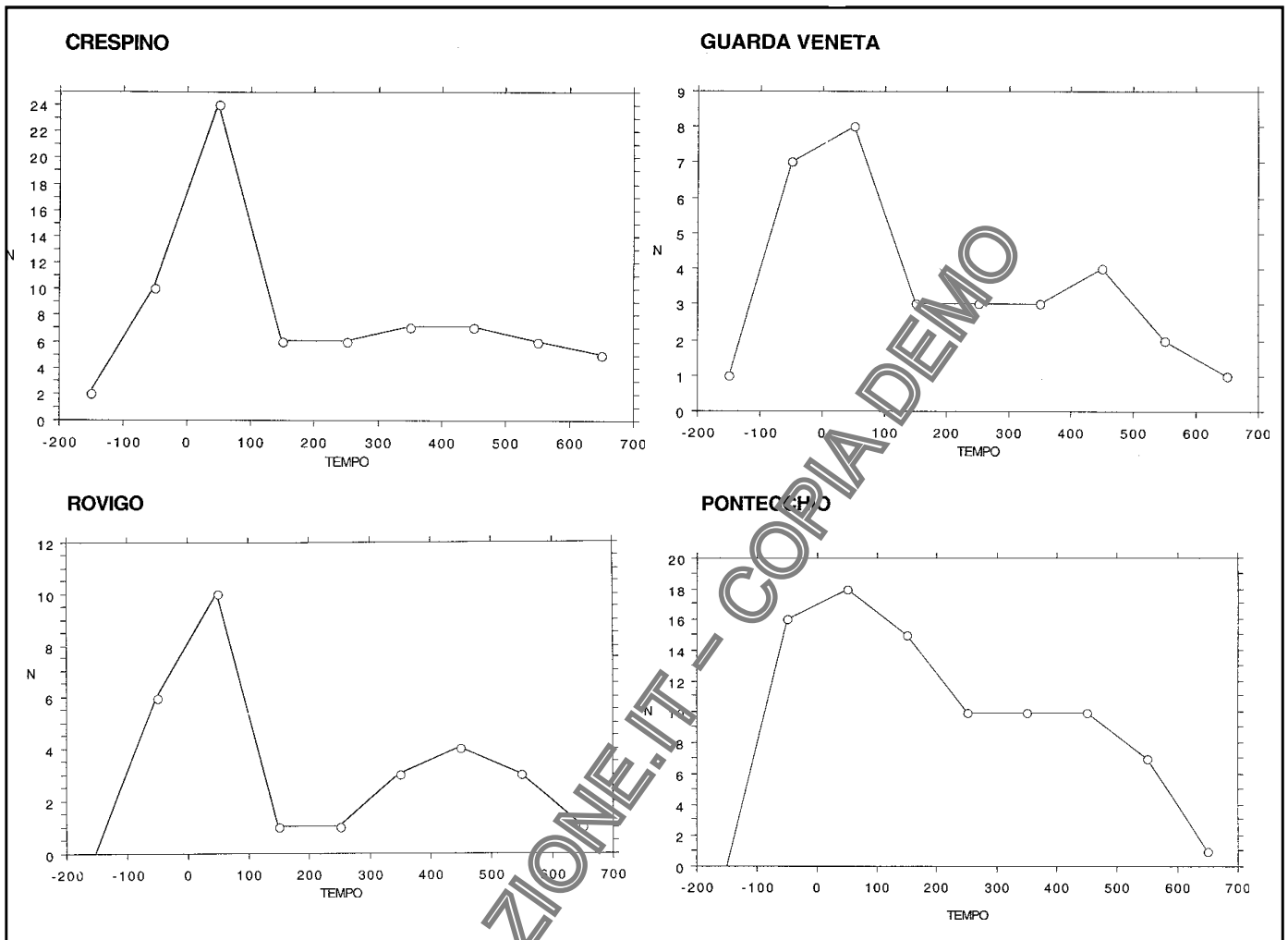


Fig. 13 - Comparazione tra le temporalità di "creazione" e di abbandono dei siti.



superficie dare in proposito una risposta definitiva: la particolarità esiste e come tale va registrata e considerata.

Lo stacco potrebbe coincidere con un mutamento di ordine economico, rilevabile nell'assenza di quei materiali di produzione locale che nell'epoca immediatamente precedente venivano esportati con successo sui mercati regionali e su quelli a più vasta portata (laterizi, anfore, terra sigillata ecc.). Sembra quasi che sia venuta a mancare (per cause naturali?) la materia prima per poter continuare a tenere in funzione gli ateliers; non ci si riferisce solo alle forniture di argilla, ma anche al combustibile che alimentava le fornaci, il legname.

Non è improbabile inoltre che in quel momento si sia verificato quel mutamento già sottolineato precedentemente, e cioè una trasformazione dimensionale della proprietà, da appezzamenti che erano retaggio di iniziali suddivisioni territoriali parcellizzate a grandi complessi plurifunzionali (in alcuni casi già esistenti), secondo una logica di mercato che sembra preferire ambiti abbastanza limitati, ma sicuri, per la diffusione dei prodotti, anche se la zona rimane molto ricettiva nei confronti delle importazioni mediterranee.

Non si possono scartare tuttavia le ipotesi che vedono un impoverimento dei suoli dovuto ad esondazioni dei fiumi che racchiu-

Fig. 14 - Indici di continuità temporale dei siti nei territori

devano il territorio (Canal Bianco a nord, Po a sud); perdita dei collegamenti fluviali per un certo periodo dovuta a mutazioni del regime degli stessi corsi d'acqua; trasferimento dei poli di interesse commerciale in luoghi più vicini alla costa.

La seconda sequenza di grafici mostra l'incidenza nel tempo delle fasi di creazione degli insediamenti rispetto a quelle del loro abbandono (vedi fig. 13).

Si noti come appare evidente, soprattutto per i territori di Crespino e di Rovigo, lo iato esistente tra II e III d.C., dopo una particolare ed intensiva fase di popolamento. Gli stessi territori appaiono comunque recuperati a partire circa dal III d.C.. Una situazione diversa si riscontra per Guarda Veneta, dove lo stacco è registrato per un lasso di tempo più lungo e dove successivamente le realtà insediative superstiti non sono in grado di competere con la progressiva tendenza all'abbandono.

Pontecchio mostra una situazione più variegata, dove esiste una relativa continuità insediativa nei primi secoli della nostra era, cui fa seguito un progressivo ma inesorabile declino.

L'ultimo insieme di grafici è dedicato alla continuità temporale nei vari territori esaminati (vedi fig. 14).

Tranne il caso di Pontecchio, dove gli indici fluttuano sensibilmente, indicando continui tentativi di assestamento (probabilmente di carattere produttivo), gli altri tre casi mostrano un picco negativo sensibile in corrispondenza del I d.C., momento nel quale in effetti sembrano cessare i siti già in corso nel secolo precedente per lasciare il posto a nuove situazioni insediative che rimarranno stabili tra il III ed il IV d.C.. La fase di abbandono non appare unitaria, seppure rapportabile ad uno stesso momento cronologico: a Rovigo, Pontecchio e Guarda Veneta declina progressivamente, mentre a Crespino l'indice si abbatte quasi drasticamente.

Tentando un sunto molto schematico, sono riconoscibili quattro fasi temporali per tutti gli insediamenti qui considerati.

Nella prima fase (circa I a.C. - I d.C.) prevale la creazione di nuovi siti (95%) sull'abbandono di precedenti o dei medesimi nello stesso lasso di tempo (61,5%).

Nella seconda (II-III d.C.) i siti abbandonati prevalgono nettamente (28%) su quelli di nuova creazione (4%).

Nella terza fase (IV-V d.C.), come già fatto notare, si assiste ad una certa stabilità insediativa (24% di siti creati contro il 28% di siti abbandonati), mentre risulta oltremodo interessante l'indice di continuità (112%), che era peraltro già in fase di sviluppo nella seconda fase (76%).

Nell'ultima fase (VI-VII d.C.) non si registrano più nuovi insediamenti e l'abbandono appare irreversibile (100%), nonostante alcuni siti perdurino sino al VII d.C.